

Il paese del vento e del mistero

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Graziella Nieddu

**IL PAESE DEL VENTO
E DEL MISTERO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Graziella Nieddu
Tutti i diritti riservati

*A chi non c'è più: se sono quella che sono, in gran parte lo devo a voi.
Il vostro ricordo, sempre presente nel mio cuore e nella mia mente,
mi riempie d'amore e di tenerezza infinita.*

1

Mancavano pochi giorni a Natale e l'atmosfera che sempre accompagna la festa, rendeva le giornate piene di aspettativa. Vi contribuiva anche il tempo che, inaspettatamente, volse al brutto.

Il sole, dapprima velato e poi occultato da nuvole sempre più dense, svanì e il cielo, ormai privo della sua luce, assunse il colore del piombo e come questo divenne greve.

Non trascorse molto tempo che iniziò a fioccare e la neve mutò in bellezza anche ciò che bello non era.

Dapprima apparve simile alla polvere e poi la si vide fluttuare come indecisa su dove posarsi e infine si mostrò a larghe falde e fu allora che tutto cambiò.

I fiocchi, fitti e impetuosi, si attaccavano alle superfici come quadri e quando poi sopraggiunse il vento, persero ritmo e compostezza e iniziarono a mulinare scompaginati come paglia da una scopa di saggina, e infine rimasero lì, come cosa abbandonata.

Era proprio quello il momento in cui si respirava la poesia e si avvertiva il profumo di legna che arde, ed era anche l'attimo in cui nasceva un desiderio impellente: quello di trovarsi al sicuro.

Solamente una persona appariva indifferente alle avversità.

Avvolta in uno scialle e con un canestro pieno di mele cotogne portato sul capo, Rosa Maria percorreva la strada principale del paese. Il suo passo scivolava leggero sul selciato reso viscido dalla neve, producendo un rumore attutito e scricchiolante nonostante le scarpe robuste che indossava. Camminava e pregava, non aveva incontrato alcuno

sul suo percorso e aveva voglia di scambiare qualche parola prima di raggiungere la casa di Nanna.

In quel mentre si trovava a passare davanti all'abitazione di Angela. Impulsivamente spinse il portone, posò il canestro sul gradino d'accesso ed entrò.

In casa, quel giorno, mancavano gli uomini, si trovavano in campagna ad accudire il bestiame e le uniche persone presenti erano donne, tutte affaccendate, chi nella camera da letto, chi in cucina a controllare le pentole piene d'acqua sistemate sul camino.

«Che succede?» Chiese a Sebastiana.

«Per fortuna sei arrivata! Controlla le pentole sul fuoco perché...»

La voce dolente di Angela non permise alla frase di avere un senso compiuto, restò lì, sospesa nell'aria. Indusse però chi si trovava in cucina, a salire velocemente la rampa della scala per raggiungere la camera da letto, in tempo per udire l'esortazione dell'ostetrica. «Vedo la testa, ormai ci siamo. Spingi forte!» La ripeteva più volte e con un'intonazione sempre più incalzante.

Nel momento in cui il viso di Angela si contrasse per l'ennesima volta nello sforzo della spinta, la neonata scivolò fra le braccia della levatrice. Chi era presente sorrise ma ben presto vedendo la nuova arrivata, il sorriso si trasformò in risata: la piccola mostrava una massa nerissima di capelli, lunghi fino alle spalle!

«Sarà una bimba speciale poiché avrà bisogno immediato di un parrucchiere!» esclamò l'ostetrica. Tutte vollero verificare di persona e tutte convennero. Mai nessuno di loro aveva visto una neonata con i capelli così lunghi. Sicuramente se ne sarebbe parlato a lungo.

Più tardi le donne presero la via di casa, solamente Rosa Maria rimase. Salì le scale e quasi non osando varcare la soglia, rimase lì, ferma, a guardare. Nel vederla Angela si intenerì e la incoraggiò con un sorriso.

«Vorrei conoscere la bimba,» bisbigliò lei nell'avanzare e poi, fermandosi accanto alla culla, non riuscì a trattenere una esclamazione di stupore. La osservò con interesse, al-

lungò la mano in una carezza e poi come a volerle accocciare i capelli, li sfiorò.

«Potrei farle una treccina,» disse volendo rendersi utile.

«Aspettiamo ancora un po',» rispose Angela a cui non era sfuggita la tenerezza delle sue azioni. «Si sta facendo tardi, a casa ti staranno aspettando.» Temeva un ulteriore peggioramento del tempo e desiderava saperla al sicuro.

«A casa non mi aspetta nessuno. Devo andare da Nanna, ma lo farò fra un po'. Ha bisogno di qualcosa?» Domandò ancora pronta a soddisfare ogni sua richiesta.

«No, grazie. Se vuoi, puoi aspettare giù, in cucina, al caldo,» concluse Angela debolmente.

Rosa Maria discese le scale, prese posto accanto al camino e vuoi per le emozioni o per il tepore, si appisolò.

Rimasta sola, Angela stentò ad addormentarsi e sorridendo fra sé, ringraziava il Signore e accarezzava la neonata.

All'improvviso si udirono voci concitate e un certo tram-busto provenire dalla strada. Rosa Maria si svegliò completamente e velocemente raggiunse il portone pronta a prestar soccorso, ma sbiancò nel rendersi conto che la causa dell'agitazione era proprio lei e non qualcuno in difficoltà.

«Sei qui! Ti stanno cercando per tutto il paese. Nanna è preoccupata. Vai subito da lei,» le disse Margherita che proveniva proprio dalla casa della donna.

Rosa Maria con il cuore contrito dal senso di colpa, sistematosi il cesto sul capo, si avviò velocemente.

2

Anche Angela, che nel frattempo si era assopita, fu svegliata dallo strepito e, capito il motivo, si intenerì riflettendo sul rapporto tra la ragazza e Nanna.

Pensò a quest'ultima, a com'era prima che gli avvenimenti nefasti della vita la travolgesse.

In una calda giornata di giugno, mentre mieteva il grano, posata la falce e protetta da una barriera formata da covoni e da spighe che impedivano gli sguardi indiscreti delle altre creature di Dio, diede alla luce il suo unico figlio. Lo avvolse poi nel grembiule e, a piedi, fece ritorno in paese.

La sorte volle che il padre, servo pastore in un paese lontano, vedesse quel figlio una sola e unica volta perché, un malaugurato giorno, mangiando una mela acerba, restò con quel boccone piantato nella gola e passò a miglior vita.

Nanna non ebbe maggior fortuna con il figlio perché, dopo averlo allevato con enormi sacrifici, non lo vide più a causa della guerra.

Non volle risposarsi. Si isolò dalla comunità e sviluppò un carattere che rese difficoltosi i rapporti sociali. I paesani ignorarono questo particolare, anzi mostrarono un contegnoso rispetto per la sua triste condizione.

Un lieve vagito distolse Angela da questi ricordi e la ricondusse al presente.

Ancora incredula rivolse lo sguardo verso la culla, forse per avere un'ulteriore conferma dell'accaduto. Non solo lei, ma anche i medici consideravano la neonata una sorta di miracolo vista l'impossibilità per lei di procreare. Con difficoltà aveva accettato il verdetto e, rassegnandosi, aveva rinunciato definitivamente alla maternità tant'è che, sen-

tendo per la prima volta qualcosa muoversi nel grembo, aveva attribuito la causa alle salsicce appena mangiate.

Per eliminare l'inconveniente aveva allora optato per una dieta leggera, ma quel guizzo di viscere piuttosto che finire, continuava. Fu così che nel suo cuore nacque la speranza.

La certezza non tardò ad arrivare e non avrebbe mai dimenticato l'esatto momento in cui l'ebbe. Lo portava inciso in modo indelebile nella memoria, per sempre, pensava, e le basta un niente per rivedere ancora adesso l'immagine del medico scrutarla con sguardo smarrito. Era palese la sua perplessità. Egli, che tempo prima le aveva assicurato che mai sarebbe diventata madre, s'inclinava davanti a un fatto ritenuto dalla scienza inspiegabile.

L'eccezionalità dell'accaduto non turbò Angela, non si sorprese affatto, anzi accolse la notizia ritenendola conseguenza naturale delle sue preghiere: confidava in Dio, si affidava alla Sua clemenza, alla Sua bontà e riponeva in Lui se stessa e i suoi cari.

Ora, osservando la sua piccolina, capiva che Dio l'aveva ascoltata, si sentiva graziata per aver concepito al di fuori delle leggi naturali.

Poteva essere lei il mezzo attraverso il quale si compiva un progetto divino, imperscrutabile agli occhi del mondo? Se così fosse, sarebbe stata ligia e felice di esserne lo strumento.

Giovanni si sentiva inquieto, più si avvicinava al paese, più aumentava la sua agitazione.

Era contrariato da tutto ciò che gli impediva di procedere rapidamente, impaziente com'era di arrivare a casa.

Nella sua vita non aveva mai visto un tempo simile. Sembrava di trovarsi nel giorno più corto dell'anno: il cielo, denso di pesanti nuvole, era invisibile. I fiocchi di neve scendevano fitti creando un'infinità di impalpabili sipari. Ondeggiavano, a tratti si squarciavano e più in là si addensavano come a voler celare punti di riferimento e sentieri, eseguendo un gioco perverso con chi, come lui, si trovava in aperta campagna.

Se non avesse conosciuto quel percorso come le sue tasche, si sarebbe sicuramente perso.

Aveva faticato non poco ad arrivare alla meta; scivolando e affondando nel profondo strato di neve, era giunto in montagna dopo mezzogiorno, aveva impiegato metà giornata per compiere un percorso che di solito faceva in poco più di un'ora.

Il cavallo, avvertendone la presenza, aveva segnalato con il nitrito la sua posizione. Rintanato in un anfratto e semi-coperto dalla neve, agitava il capo e la coda cercando di allontanare i fiocchi che come insetti molesti, posandosi sul muso, gli procuravano una sorta di prurito. Giovanni non l'avrebbe trovato. Nel vederlo, gli occhi umidi e spaventati del cavallo si illuminarono e l'uomo ebbe la sensazione che gli sorrisse in segno di gratitudine.

Spostò la neve con le mani per liberarlo e con la cavezza lo guidò sulla distesa bianca.

Con fatica raggiunsero la discesa che li avrebbe condotti in paese, verso il caldo e la salvezza.

Nulla aveva fatto presagire una nevicata simile, né gli animali, né il cielo, né i dolori articolari, anzi, il giorno prima splendeva un tiepido sole; ecco perché aveva lasciato il cavallo lassù, vicino agli angeli.

Più si avvicinava a casa e più aumentava nel suo cuore una nuova sensazione, indefinibile e difficile da descrivere, però comunicava urgenza, l'urgenza di raggiungere la famiglia.

Trovò allora nuova energia e avanzò rapidamente; chi l'avesse visto avrebbe creduto che fosse lui a trascinare il cavallo.

Varcato il portone di casa, capì che in quel giorno terribile per lui era spuntato ugualmente un fulgido e caldo raggio di luce che, immediatamente, risucchiò stanchezza e umidità e gli regalò un gradevole benessere.

Salì velocemente sulle scale, entrò nella camera da letto dove trovò il suo sole.